



Tipolitografia ERREPI - Riese Pio X (Tv) - Tel. 0423/746276

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE n. 5 SETTEMBRE - OTTOBRE 1998 Stampa A. P. art. 2 - comma 20 - lettera E - legge 662/96 - filiale di Treviso.

IGNIS ARDENS

S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 5

Anno XXXXIV

SETTEMBRE - OTTOBRE

1998

—————

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:

Italia £. 30.000

sul c.c.p. N. 13438312

Esteri (via aerea) £. 60.000

Redazione - Amministrazione

Via J. Monico, 1

31039 Riese Pio X (Treviso)

Tel. 0423/483105

Direttore:

Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:

Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso N.106
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"

di Berno Primo

Via Castellana, 50

31039 Riese Pio X (TV)

Tel. 0423/746276

S. PIO X: VIVETE DA VERI CRISTIANI!

Siamo alla conclusione del 1998: questo numero giunge nel mese di dicembre, chiudendo un altro tempo di grazia che ci ha donato il Signore e che ha visto maggior impegno, anche da parte nostra, per S. Pio X.

Si è parlato molto di Lui, in vista del Grande Giubileo del 2000, in termini però di pellegrinaggi, di persone che potranno venire a Riese in questa occasione, di cose quindi esterne ed organizzative.

Ritengo che non sia questa la prima cosa che S. Pio X desidera.

Mi pare di interpretare il suo pensiero, ritenendo che ci inviti a un vero rinnovamento della nostra vita spirituale, alla maggior gloria di Dio e per il nostro vero bene.

Occorre pensare comunque anche ad un rinnovamento organizzativo da parte di Riese e di quanti altri amano S. Pio X, per farlo conoscere alle nuove generazioni.

In questo numero viene pubblicato l'articolo di fondo del prof. Quirino Bortolato: è molto importante che tutti abbiamo a riflettere e che specialmente a livello di responsabili, progettiamo qualcosa che, proprio in occasione del Giubileo, rimetta Pio X in un posto di onore e di stima e di maestro.

La Comunità parrocchiale di Riese intende tramite mio prendersi la propria parte di impegno e progettare un programma che ripresenti ai giovani e agli

adulti la figura del grande pontefice. I prossimi anni ci daranno l'occasione, con i vari centenari, di riprendere, di chiarire, di valutare giustamente ciò che S. Pio X è stato per la Chiesa e per la storia umana.

Occorre ribadire comunque che se attenzione sarà data a Treviso e a Riese nel 2000, lo sarà proprio per la figura di questo santo pontefice e per i messaggi che ancor oggi Egli ci dà.

Altri interventi e articoli di questo numero illustrano aspetti vari, attinenti alla conoscenza di S. Pio X. Li presentiamo e raccomandiamo ai nostri affezionati lettori.

Rinnovare l'abbonamento ed auguri per le feste natalizie.

È giunto anche il momento di chiedere a tutti l'adesione a questo periodico, col rinnovare l'abbonamento per il 1999.

Mons. Lino Zanini aveva tanto a cuore questo periodico e lo scopo per cui ha avuto origine, cioè la conoscenza e l'amore a S. Pio X e lo ha raccomandato caldamente al Parroco di Riese, lasciando anche dei fondi economici per migliorarlo e diffonderlo ovunque.

Sarà l'impegno del nuovo anno.

Intanto a tutti di cuore: Buone feste natalizie e Buon 1999!

*Mons. Giovanni Bordin
arciprete*

IGNIS ARDENS CONOSCERE PIO X

PIO X: UNO SCONOSCIUTO? UN SANTO DECADUTO?

Venerdì 16 ottobre 1998, nel *Corriere della sera*, la giornalista Marisa Fumagalli, partendo da Sant'Antonio (il Santo per antonomasia di Padova, e non solo di Padova), a da San Marco (il Santo che nel Veneto, anche politicamente, "va forte"), accennava alla riscoperta di un terzo Santo, nientemeno che San Luca di Antiochia, l'evangelista, il cui corpo è approdato nella città di Antenore (riposa a S. Giustina dal 740), ma la cui presenza è stata offuscata dalla fama di Sant'Antonio.

Quando il Metropolita di Efeso ha umilmente chiesto in dono qualche reliquia, le autorità religiose e civili di Padova sono state colte di sorpresa.

Non so quale Metropolita possa domandare qualcosa su San Pio X! Per il Giubileo e/o per le date a lui collegate tra il 2001 ed il 2004! Ma per me è certo che non solo a Padova, ma anche qui da noi in diocesi di Treviso, la sorpresa potrebbe risultare grande.

Un grande fenomeno nel mondo, e uno sconosciuto nella sua terra?

Uno studio del 1997, che ho condotto per preparare alcuni itinerari religiosi, storici ed artistici nel Veneto per il Grande Giubileo del 2000, mi ha fatto toccare con mano l'inconsistenza relativa *in loco*, proprio nella sua terra d'origine e d'azione, cioè nell'ambito trevigiano-veneziano, di quello che chiamo "fenomeno Pio X", che pure ha una vastità planetaria. A parte la scontata risposta che *Nemo propheta in patria sua* (nessuno è profeta nella propria terra), che lascia il tempo che trova (e, una volta pronunciata, tutto rimane come prima), risulta essere un perfetto sconosciuto alla maggior parte della gente, se si eccettuano isolati casi di volonterose comunità o di privati fedeli.

La Casetta natale di Riese Pio X richiama circa 10.000 persone all'anno, provenienti da

ogni angolo della terra: è un grande numero, è la prova lampante che in tutto il mondo c'è il suo culto e che dai cinque continenti diverse persone si muovono per visitare il suo luogo natale. Tuttavia una cifra che è un'inezia se confrontata con le cifre di pellegrini che si portano in altri luoghi di culto. Seguendo i dati di *Santi e Santuari*, a Padova si registrano 4.000 pellegrinaggi all'anno (4-5 milioni di pellegrini, 400 volte tanto); alla Madonna di Monte Berico 350 pellegrinaggi all'anno (3-4 milioni di pellegrini, 300-400 volte tanto); e alla Madonna della Corona sul Monte Baldo (300 mila pellegrini all'anno, 30 volte tanto). Per rimanere nel Triveneto, molto frequentati sono il Santuario della Madonna di Barbana nella laguna di Grado (1.300.000 pellegrini all'anno, 130 volte

tanto), e anche San Romedio, un semisconosciuto eremita della Val di Non del IV secolo, riesce a richiamare almeno 80 mila pellegrini all'anno. Dei luoghi della fede trevigiani, il Santuario di Motta non è nemmeno citato, mentre per quello della Madonna Granda di Treviso si trova scritto "pellegrini isolati non valutabili". È vero che la fonte è datata (1980), ma dati successivi non sono disponi-

bili ("pellegrini: numerosi dalla città e da tutto il trevigiano"). Se poi indaghiamo su altri fenomeni simili, i termini della questione non cambiano: soffermandoci sui soli papi, se confrontiamo ad esempio la cifra di Riese con quella di Sotto il Monte (un milione all'anno, 100 volte tanto), vediamo che la sproporzione rimane.

Una situazione imbarazzante.

Non credo che ci sia una parola d'ordine "dimenticate S. Pio X"!, che resta pur sempre un santo della Chiesa di Roma, molto venerato in tutto il mondo: basta semplicemente guardare il numero delle chiese che gli sono state dedicate in tutti i continenti.

Il dato oggettivo è che qui da noi il suo nome dice molto poco, anche se ciò è in palese contrasto con la miriade di vie e di piazze che gli sono intitolate nelle nostre contrade, e col fatto che i *Trevisani nel mondo* lo abbiano eletto a loro patrono nel 1985, e che gli esponenti cattolici di tutto il mondo lo hanno

eletto da quasi 50 anni a loro patrono universale.

Forse la gente sa dove si trova la via o la piazza, ma poco o niente sa del personaggio a cui è stata dedicata.

Eppure Pio X fu detto il papa delle riforme, il papa dell'Eucaristia e del catechismo per antonomasia, colui cioè che ha spalancato i Tabernacoli a tutti, in particolare ai fanciulli, superando le resistenze e le incrostazioni gianseniste, ed ha posto le basi a livello universale per la catechetica contemporanea.

Oltre il 2000: che fare? Alcune proposte.

Credo sia solo una questione di scarsa conoscenza di questo santo: si è creato attorno a lui una specie di "analfabetismo di ritorno". Infatti, il superamento, postulato dai segni dei tempi, delle sue posizioni pastorali avvenuto col Concilio Vaticano II ha fatto cadere, a metà degli Anni Sessanta, quella sua grande popolarità che si era venuta a formare nel corso di oltre mezzo secolo, e a tale caduta non è estranea l'appropriazione indebita del suo nome effettuata dal vescovo scismatico, Mons. Marcel Lefebvre (1905 - 1991) in nome di un messaggio tradizionalista, integralista e scismatico, che assieme alla pro-

gressiva secolarizzazione e paganizzazione della nostra gente, hanno fatto il resto. Si pensava ad una rinascita del suo culto dopo la venuta di Giovanni Paolo II nel Veneto (16-17 giugno 1985), ma le attese sono andate in gran parte deluse, nonostante la grande buona volontà di alcune persone, ad esempio della Fondazione Sarto di Riese, che ha sempre investito il suo magro bilancio allo scopo. Occorre quindi riiniziare tutto da capo e farlo conoscere; un buon ripasso per chi lo ha già in qualche modo conosciuto (con le correzioni del caso), e Pio X in pillole a chi non ne ha mai sentito parlare, inquadrando la sua

opera riformistica all'interno della Chiesa del suo tempo. Un'opera riformistica, qualcuno obietta, condotta con autoritarismo eccessivo: ma fare il Papa non vuol dire anche esercitare l'autorità? E le riforme di un papa non sono sempre fatte in nome di quell'autorità che gli proviene da Cristo, in quanto successore di Pietro?

Gli anni che ci attendono, dal 2000 in poi, parleranno ogni anno di lui, almeno fino al 2014, in occasione dei vari centenari che riguardano la sua vita e i suoi documenti pontefici. Se nel 2000 si potrà ricordare il 150° della sua entrata in Seminario a Padova; nel 2001 cadrà il 50° della beatificazione; nel 2003 il centenario dell'elezione a papa; nel 2004 il 50° della canonizzazione e, via via, ci saranno poi i centenari delle Encicliche e dei suoi Motu proprio.

Per prima cosa, ritengo che ci voglia un Convegno che faccia il punto sulla sua figura storica ed ecclesiale, esponga i documenti (innumerevoli ancora da studiare), e rifondi gli studi. I risultati di questo Convegno devono poi essere rivisti periodicamente, come si fa a Brescia per i *Colloqui* su Paolo VI. E poi?

Siccome il 2000 è alle porte, oltre a Cristo, spalanchiamo le porte ai Pellegrini in nome di S. Pio X, incentivando un circuito museale che parta da Riese, passi poi per Padova, Tombolo, Salzano, Treviso e Mantova almeno.

Se poi guardiamo in casa degli altri, che già ci hanno da tempo pensato, dovremmo "inventare" una associazione di persone consacrate e di laici, che si occupino a tempo pieno dei suoi luoghi, come fanno i Frati di S. Antonio, i Serviti a Monte Berico, il PIME a Sotto il Monte.

Ed occorrerebbe anche dare alle stampe un periodico simile al *Messaggero di Sant'Antonio* o come *Humitas Papa Luciani*, che possa raggiungere i devoti e coloro che in qualche modo si sentono legati alla sua figura religiosa ed alla sua opera riformistica ecclesiale. Non guasterebbe nemmeno un "Centro di spiritualità" o una "Clinica dello spirito", a Riese o in altra parte, come quello di S. Giustina Bellunese, dedicato a papa Luciani, che accoglie ogni anno moltissime persone.

Molto importante sarebbe poi dar vita anche ad un'organizzazione degli Amici di S. Pio X", diffusa in tutto il mondo, analoga a quella legata a Giovanni XXIII di recente costituzione, e facente capo ai numerosissimi luoghi dove è presente il suo nome. Non mi nascondo che l'operazione dovrebbe coinvolgere non solo i luoghi che storicamente hanno visto la sua opera, ma anche i Vescovi del Veneto e di Mantova, e le Amministrazioni civili (Regione, Province e Comuni di Riese, Salzano, Tombolo, Treviso, ecc.).

Una specie di consorzio, quindi, di ampio respiro, organizzato da istituzioni religiose e civili in sintonia tra loro: non è un progetto facile da realizzare, ma un po' alla volta ci si può attivare per tempo ed in modo proficuo. A meno che non si voglia tenere nascosta una città collocata sopra il monte...!

Si terrebbe nascosto un Papa che, come *Ignis Ardens*, è venerato in tutto il mondo! E non dimentichiamo che, nel 1985, Giovanni Paolo II ha proclamato a tutti i trevigiani "sviluppare il genio di questa terra...", indissolubilmente legata a S. Pio X!

Quirino Bortolato

TRE GRANDI PONTEFICI DEVOTI DELLA MADONNA DI CENDROLE

Il 16 ottobre 1998 Giovanni Paolo II ha ricordato il 20° anniversario della sua elezione. Per la circostanza, la stampa italiana e mondiale si è occupata molto di Lui.

Leggendo un po' quanto è stato scritto, è stato rilevato che tra Giovanni Paolo II e il nostro S. Pio X ci sono tante cose in comune o che si richiamano in parallelo. Quello che si intende mettere in rilievo qui, è la devozione alla Vergine santissima di Cendrole.

Karl Voytila è arrivato a Roma dalla lontana Polonia, portando nel suo cuore un grande amore alla Madonna di Csestochowa.

Divenuto papa Giovanni Paolo II, e avendo intrapreso a viaggiare per il mondo, ritornò più volte in quel Santuario mariano polacco, per visitarlo e per pregare davanti a quell'immagine, tanto venerata dalla sua gente.

S. Pio X d'altro canto ha sempre dimostrato amore e grande devozione verso la Madonna di Cendrole, anche dopo esser salito al soglio pontificio; ma non è più tornato a Riese e a Cendrole e quindi non ha più potuto onorarlo nel nostro santuario.

A quei tempi infatti il Papa si era rinchiuso in Vaticano, dopo la conquista di Roma da parte dell'Italia, ed era nata la Questione romana tra lo Stato italiano e quello pontificio. Il Papa cioè e tanti Stati Cattolici chiedevano la restituzione dello Stato pontificio; l'Italia ormai unificata, con Roma capitale, non intendeva neppure più porre il problema del ritorno in vita dello Stato pontificio.

E così da Pio IX a Leone XIII, Pio X e Benedetto XV si protrasse la Questione, senza poterla risolvere. La pacificazione

avvenne con Pio XI che con Mussolini l'11 febbraio 1929, firmò i Patti Lateranensi ed il Concordato.

Ecco perchè Pio X, anche se da Cardinale in partenza per il Conclave, salutando i Veneziani li aveva tranquillizzati dicendo: "O vivo o morto ritornerò", non si mosse, fisicamente, mai fuori dal Vaticano e quindi non vide nè Venezia e tanto meno Cendrole!

Ma a quanti amici di Riese lo andavano a trovare, confidava spesso il suo desiderio di poter tornare a Cendrole...!

Col desiderio e col pensiero dunque, vi ritornava spesso. Ecco quanto scriveva ad un amico, a questo riguardo:

"Oh quanto volentieri volerei da questo luogo alla solitudine di Cendrole, per inginocchiarmi davanti a Maria e udire il gaio squillo di quelle campanelle".

E al vescovo di Treviso, Mons. A. G. Longhin, che gli aveva scritto del devoto pellegrinaggio della sua Riese alle Cendrole, in occasione della II visita pastorale fatta alla Parrocchia, il 15 febbraio 1914, assicurandogli preghiera per la sua salute - siamo ad alcuni mesi prima della morte - scrisse:

"Vi ringrazio delle preghiere che avete fatto e raccomandato per me specialmente alle Cendrole, dove nei momenti dolorosi mi trasporto col pensiero e veggo tutto come fossi presente, confortandomi col saluto alla Vergine Benedetta".

Nel 1972 Riese celebrò solennemente il Millennio della chiesa - santuario di Cendrole.

Non sto qui a ricordare quelle memorabili giornate, piene di celebrazioni con Vescovi e

La Madonna delle Cendrole dunque è tuttora ricordata con amore da Giovanni Paolo II, tanto da citarla in questa lettera, dopo 13 anni dalla sua visita a Riese e a Treviso!

E'per noi motivo di sorprendente gioia scoprire tale riferimento e di grande riconoscenza.

Giovanni Paolo II venne a Riese, come è a tutti noto, il 15 giugno 1985, per venerare i luoghi di S. Pio X, suo predecessore, la sua figura e la sua memoria in occasione dei 150 anni dalla sua nascita.

Cendrole di Riese è stato il primo lembo di terra della nostra diocesi trevigiana ad essere calpestato e visitato dal Papa in quel viaggio-pellegrinaggio.

Ha salutato con gioia il tempio antichissimo di Maria, accolto da molti fedeli, stipati lungo la strada e sul piazzale antistante, e da 150 malati. A loro ha rivolto, a braccio, parole di fede e di conforto, lasciando il discorso scritto, dove anche ha ricordato che nel 1984 aveva affidato l'associazione Unitalsi (organizzazione nazionale italiana che porta malati e sani a Lourdes e a i Santuari Mariani d'Europa) fondata 70 anni prima nel 1904, proprio da S. Pio X.

Come mai il Papa invoca la benedizione per i fedeli di Treviso, dalla Madonna di Cendrole?

Innanzitutto il Papa, a Treviso, visitò solo questo Santuario Mariano, che quindi conosce bene. Lo ebbe molto caro fin da subito, con una simpatia immediata, perchè fu molto caro anche a S. Pio X!

Questo è rimasto nella mente e nel cuore di Papa Voytila, tanto da ricordarlo in modo sorprendente, dopo tanti anni!

E noi di Riese ci sentiamo altamente onorati di questo e ringraziamo con tutto il cuore il Papa, assicurando che custodiremo con tanta gelosia questo Santuario, lo visiteremo spesso, lo faremo conoscere il più possibile ai devoti.

Lo abbelliremo con nuovi lavori per il prossimo Giubileo come stiamo già facendo.

Lì pregheremo la Madonna perchè gli conservi la salute; possa continuare ancora a lungo il suo prezioso Ministero apostolico, guidando la Chiesa di Gesù con tanta chiarezza e paterna determinazione come fece in questi vent'anni. Grazie ancora, papa Giovanni Paolo II.

G. F. F. e G. B.

E' TEMPO DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO A IGNIS ARDENS

- E' già iniziata la Campagna Abbonamenti 1999. Anche quest'anno le quote rimangono invariate: £. 30.000 per l'Italia e l'Europa; £. 60.000 per gli altri Continenti (posta aerea).
- In questo numero inseriamo un bollettino del c/c postale, intestato a Ignis Ardens - N. 13438312.
- Chi ha rinnovato già, ha fatto il suo dovere! E offra il bollettino del Conto Corrente a qualche altra persona perchè si abboni!

I CONOPÈI DEL TABERNACOLO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI RIESE PIO X E LO STEMMA PAPALE

Ho spesso l'opportunità di sostare in preghiera davanti all'Altare maggiore della nostra chiesa parrocchiale. Alle volte, guardandomi intorno con qualche piccola distrazione! mi vengono in mente vari ricordi.

Vi voglio raccontare quello che mi è capitato qualche tempo fa.

Osservavo le tendine che ornano il Tabernacolo e che vengono cambiate, a seconda dei colori dei paramenti sacri usati nella Liturgia, nei vari tempi e nelle varie feste dell'anno.

Quelle tendine hanno un nome speciale: si chiamano "conopèo".

Verso la fine degli anni cinquanta, a Riese si viveva un clima di grazia, di gloria e di

gioia.

Nel 1951 infatti Pio X era stato fatto beato da Pio XII e solo tre anni dopo (1954), santo.

Ho avuto la bella sorte del Signore in quegli anni di essere presidente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica della Parrocchia.

Ricordo che in una riunione di Dirigenti venne fuori l'idea di offrire alla chiesa qualcosa di bello e prezioso, che ricordasse quegli anni fortunati per Riese.

E perchè non offrire al Tabernacolo dell'Eucaristia, il conopèo bianco, ornato di fregi vari, cioè di tralci di vite e grappoli d'uva e di spighe di frumento, con al centro lo stemma di S. Pio X?

Lo Stemma di S. Pio X.

Noi di Riese siamo abituati a vederlo un po' ovunque... a cominciare dalla copertina di questo periodico: Ignis Ardens, al portacero pasquale; dalla base dei grandi candelieri dell'Altare Maggiore alla facciata dell'Organo liturgico, superbo regalo alla nostra Parrocchia dello stesso Pio X!

Lo stemma è andato via via arricchendosi di simboli a cominciare dall'inizio del suo episcopato a Mantova. Campeggia su un mare azzurro un'ancora, che appena sfiora l'acqua.

Una stella luminosa splende in alto. Un leone alato simbolo dell'evangelista



Marco, sostiene con una zampa alzata il Vangelo, quasi a difenderlo.

Intorno ci sono le chiavi, simbolo del potere supremo della Chiesa, sormontate dal Triregno, ossia un copricapo speciale che usavano i Papi fino a questo ultimo Concilio Vaticano II: Paolo VI l'ha abolito. Indicava che il Papa era il Vescovo di Roma, il Capo di uno stato civile e il Capo di tutta la chiesa (tre regni).

Ho letto diverse cose su questo stemma e mi permetto di trascriverne qualcuna.

L'anno della beatificazione (1951) fu pubblicato un "Numero Unico" (ora non più in commercio), con questa presentazione:

"È un fiore che viene deposto ai piedi dell'umile Tomba, nelle Grotte Vaticane, dove, Egli, il figlio di Riese dorme il sonno della morte, vigilato dall'amore, dalle invocazioni e dalla speranza del mondo intero.

Ma ora quella Tomba è un Altare!

E su di esso, Riese depone il primo fiore, il più olezzante fra quelli che nascono dalle sue zolle sudate per il pane quotidiano: fiore che simboleggia venerazione ed affetto, riconoscenza esaltazione e gloria.

Accettalo, o Beato Pio X nostro!

Esso ha i colori di questo bel cielo d'Italia;

ha il profumo di quel nostalgico affetto che Te e noi legava in terra, in un modo soavissimo di sentimenti, di memorie e di ricordi; ha la bellezza di quel privilegio divino, concesso alla Tua Riese, di averti dato i natali; ha la virtù di non essere caduco, poichè Tu lo proteggerai con la Tua grazia e noi con la nostra fidente preghiera. **E se nel mare infido della vita una mano tentasse stroncare quel fiore, noi tutti ricorderemo che brilla ancora nel cielo una Stella, a guida: che rugge ancora in terra un Leone, a difesa, che naviga ancora nel mare un'Ancora, a salvezza: simboli e realtà, che hanno un solo nome - il tuo Nome, o Beato Pio X!**". Parole altisonanti, secondo lo stile di quegli anni e importanti, vero? A me son sempre piaciute e mi pare rispecchino anche un sentimento vero della nostra gente.

Nella prima biografia del nostro Santo, scritta da Mons. Marchesan che si dice sia stata letta anche da Pio X in persona, ho trovato, sullo stesso argomento dello stemma, una breve poesia scritta in dialetto romanesco.

Non è difficile da capire anche se in dialetto.

Lo stemma der Papa

*Lo stemma vostro è tutto 'na poesia,
solamente a guardallo parla ar core;
quel po' der mare co' quer ber colore
vor di grannezza, fascino e maggìa.*

*Quella stella è la Vergine Maria
che ce guarda dar Cielo con amore
e protegge er Vicario der Signore,
decoro e vanto de 'sta Italia mia.*

*Er leone vo' intenne la difesa
contro qualunque assarto ar Vaticano,
la forza e la potenza della Chiesa.*

*E quell'àncora bella dice a noi
che pe' 'sto smorto popolo italiano
l'àncora di salvezza siete voi.*

Alfredo

In maniera chiara innanzitutto, ambedue questi scritti ci lasciano intendere che Pio X era devotissimo della Madonna, ardeva di grande speranza e difese con coraggio

da leone, la fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli.

Vediamo, per quanto ci è possibile, di imitarlo...

L'entusiasmo non i soldi, fanno i miracoli!

Mons. Giuseppe Liessi giunse a Riese nel Natale del 1956, dopo essere stato parroco di Scorzè e prima assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione Cattolica.

Sentita la nostra intenzione di fare questo regalo duraturo alla chiesa parrocchiale, ci diede la sua approvazione di massima e insieme studiammo come muoverci.

Prendemmo le misure del Tabernacolo.

Per fare il disegno su carta e quindi il ricamo, mi rivolsi al prof. Francesco Busato, persona molto nota a quei tempi in paese, perchè viveva nella vecchia farmacia e dava una mano ai cugini che la gestivano. Lui però si dedicava soprattutto alla pittura, avendo capacità da natura e preparazione; era diplomato all'Istituto delle Belle Arti di Venezia.

Il disegno riuscì davvero bene e le Suore Carmelitane del Duomo di Castelfranco Veneto eseguirono con bravura il ricamo su seta con vari colori e filo d'oro.

In seguito vidi un conopèo di colore rosso, che venne ricamato in onore del nostro patrono S. Matteo apostolo ed evangelista.

Tra i fregi dorati si vede il suo Vangelo, con accanto una faccia d'angelo o di un uomo, simbolo che lo distingue da S. Marco, che ha il leone, da S. Giovanni, che ha l'aquila e da S. Luca, che ha il bue.

Il conopèo rosso viene usato anche nelle feste dello Spirito Santo e dei martiri.

C'è poi il conopèo verde, usato nel Tempo Ordinario il più lungo dell'anno; vi ha ricamata una barca a vela, in balia delle onde, simbolo della Chiesa, su questa terra illuminata dai raggi del sole color oro, che scendono dall'alto, cioè da Dio.

Per ultimo è stato fatto anche il conopèo viola, senza figure, ma ornato con ricami di semplici fregi d'oro: viene usato nei tempi di penitenza di Avvento e Quaresima.

Ho desiderato consegnare allo scritto queste cose, in memoria, per i giovani, perchè conoscano quanta vita è stata espressa negli anni dell'esaltazione del nostro grande concittadino S. Pio X.

Giustina Bottio

DON ANTONIO COSTANTINI

parroco di Tombolo e maestro di vita sacerdotale.

Don Gianni Zamprogna, di Riese, parroco a Preganziol, rileggendo la vita di Pio X, scritta da Mons. Angelo Marchesan appena il Card. Sarto diventò Papa, ha trovato ed ha segnalato alla Redazione di Ignis Ardens alcune pagine che presentano la figura di don Antonio Costantini, parroco di Tombolo, quando don Giuseppe Sarto venne inviato dal Vescovo quale cappellano di quella parrocchia. "Ho trovato una notizia curiosa, scrive don Gianni in quella segnalazione, che riguarda proprio don Antonio Costantini, sacerdote originario della diocesi di Belluno. Bella figura di prete. Per quattro anni, 1846 - 1850, è stato infatti cappellano a Canale d'Agordo, il paese di Papa Luciani, cento anni prima che don Albino fosse lui pure prete da quelle parti. Visto che in quest'anno, continua don Gianni Zamprogna, ricordiamo il 20° anniversario della elezione alla Cattedra di Pietro di Albino Luciani (26 agosto 1978), la notizia mi è parsa simpatica".

Riportiamo ben volentieri alcune pagine della Vita di Pio X di Mons. Marchesan che parlano di questo sacerdote, da lui definito "vero maestro di vita sacerdotale, ricco di dottrina e di esperienza" per il cappellano don Giuseppe Sarto.

«Antonio Bonaventura Costantini era nato a Cortina d'Ampezzo; il 10 luglio del 1821, dagli ottimi coniugi, Giammaria e Caterina Dimai. Fece i suoi studi nel Seminario vescovile di Belluno, dove, negli ultimi anni, era in pari tempo scolare e maestro; scolare nelle discipline teologiche, maestro nel canto gregoriano, ed inoltre direttore di coro in quella cattedrale. Fu ordinato sacerdote nel 1845, un anno prima, cioè, che avesse compiuto gli studi. In questo anno veniva designato cooperatore parrocchiale in *Canal d'Agordo*, ufficio, che sostenne dal 26 agosto 1846 all'ottobre del 1850, fungendo anche, in questo tempo, da amministratore ecclesiastico distrettuale per il periodo di nove mesi. Come poi in quegli anni si diportasse il Costantini, lo dice schiettamente un attestato contemporaneo dell'arciprete di Canale, attestato che si conserva nella nostra Curia vescovile, e ch'egli dovette presentare nell'occasione del suo concorso per la parrocchia di Tombolo.

«Certifico, dice quel reverendissimo arciprete, che il sacerdote don Antonio Costantini, dal 26 agosto 1846 al 14 novembre 1850 cooperatore in questa parrocchia, prestò l'opera sua al bene spirituale di queste anime con amore e zelo indefesso; che rispose all'altezza del suo stato con una condotta politica-sociale, morale e religiosa integra ed eminentemente distinta; che negli anni 1849 - 1852 disimpegnò il grave laborioso incarico della quaresimale predicazione con universale soddisfazione e copioso frutto; che dal marzo 1849 al gennaio 1850 in qualità di amministratore ecclesiastico interinale, meritò per il suo lodevole servizio dall'imperiale regia Delegazione provinciale di Belluno un'assai onorevole menzione.»

Il Costantini, buono e pio, com'era, coltivava già da qualche tempo l'idea d'entrare in un ordine religioso, e nell'ottobre del 1850 gli parve venuto il momento opportuno; di fatto entrò, per farvi il noviziato, nell'ordine dei Minori Riformati di Vicenza; ma per una gra-



Prima casa abitata da don Giuseppe Sarto a Tombolo.

vissima malattia, che lo molestò per ben cinque mesi, nell'agosto del 1851, con suo grave dispiacere e con dispiacere di quei buoni religiosi, che assai lo stimavano, dovette lasciare affatto quell'idea, svestire l'abito, ed uscire dal chiostro.

«Posso attestare (scriveva infatti dal convento di S. Lucia di Vicenza il 5 agosto 1851 il padre Amadeo da Monselice, provinciale dell'ordine) che don Antonio Costantini da Cortina d'Ampezzo, in tutto quel tempo che dimorò fra noi, cioè dal giorno 23 ottobre 1850 a tutto il 5 agosto 1851, si diportò con esemplare condotta, lasciandoci dispiacenti per la sua partenza.»⁽¹⁾

Uscito dal convento e tornato in diocesi, mons. Antonio Gava, vescovo di Belluno, lo nominò mansionario in Agordo e maestro di coro in quella chiesa arcidiaconale, nella quale predicò la quaresima del 1852 e del 1854, tenendo, in quest'ultimo anno, tre

discorsi per settimana.

Per esplicita attestazione di quell'arcidiacono e vicario foraneo, don Alessandro Fullini, si sa che anche in Agordo la condotta del Costantini fu sotto ogni riguardo lodevolissima. In Agordo il Costantini stette dal primo novembre del 1851 a tutto l'agosto del 1854.

«Nella sua qualità di mansionario, dice il Fullini, si

occupò ognora, con premura e zelo, nella cura delle anime, ascoltando indefessamente le confessioni, amministrando i santissimi sacramenti, visitando ed assistendo gli infermi. Maestro di coro, com'era, non solamente dirigeva, ma istruiva ed educava i cantori nel canto ecclesiastico, che lasciò benissimo regolato ed istituito al suo partire. Supplì più volte, e sempre con lode e con plauso, le funzioni parrocchiali, le evangeliche esposizioni e le istruzioni delle catechiste. Istruì per il corso d'un anno, quale catechista, i ragazzi della scuola comunale, e in una parrocchia della forania di Agordo, tenne, in occasione del giubileo, gli spirituali esercizi con molto frutto.» Il documento dell'arcidiacono finisce con queste affettuose parole, le quali mostrano, ancora una volta, quale tesoro di sacerdote fosse il Costantini: «Collo staccarsi da qui, dice il Fullini, lasciò gratissima memoria e molto desiderio di sè.»

(1) Documento, come gli altri, relativi al Costantini, esistente nella Busta «Tombolo» nella Curia Vescovile di Treviso.

Don Costantini a Treviso.

In sul finire del 1854, desiderato dal vescovo di Treviso, mons. Farina, che lo aveva conosciuto a Vicenza, ottenne dal suo Ordinario il regolare permesso per venire a prestare l'opera sua nella nostra diocesi, e fu tosto desi-

gnato cappellano curato a Venegazzù, presso Montebelluna, dove pure, com'ebbe ad attestare quel parroco, don Luigi Quaggetto, diede prove non dubbie di capacità, attività e spirito sacerdotale, vestendo sempre da eccle-



Don A. Costantini parroco di Tombolo.

siastico, dice il documento, e portando sempre e dappertutto il *cappello da prete*, cosa, alla quale il vescovo Farina, che primo nella nostra diocesi aveva bandito le famose *tube* secolari, ci teneva molto. In uno degli anni, che passò a Venegazzù, e precisamente nel 1856, predicò la quaresima nella chiesa arcipretale di Biadene; però il 16 febbraio di quell'anno dovette trasportare i suoi Penati, come cooperatore, nella importante parrocchia di Noale, vecchio castello trevigiano, ora però soggetto alla provincia di Padova, pieno di memorie e di vicende. A Noale era allora arciprete e vicario foraneo *don Andrea Velo*, anima eletta, tutto zelo e carità. Di qua il buon Costantini, sollecitato, si capisce, dal suo santo arciprete, il 16 marzo del 1857 presentava i documenti necessari per essere fatto parroco in una delle seguenti parrocchie, che erano vacanti:

S. Angelo, vicino a Treviso, sulla destra del Sile, Zenson di Piave, Visnadello e

Tombolo.

Diceva nella sua istanza il buon prete: "Essendo aperto il concorso ai vacanti benefici di S. Angelo, Zenson, Visnadello e Tombolo, e fatto libero ad ogni sacerdote di presentarsi a sostenere gli esami, l'umile sottoscritto, non per vaghezza di ascendere a posti distinti, o per volontà di elevarsi a dignità ed onori, che è ben lontano dal meritare; ma per aderire principalmente ai consigli di chi ha molta, anzi tutta la forza nell'animo suo, prega devotamente che sia segnato il suo nome fra quelli dei concorrenti, ove altro non fosse, per esercitare se medesimo nella trattazione di quelle materie, che formano tanta parte dell'ecclesiastico ministero".

Il 23 marzo del 1857 ebbero luogo gli esami del concorso nella Curia vescovile di Treviso. L'elezione del parroco di Tombolo spettava allora, e spetta anche oggi, alla famiglia Sangaletti-Mogno. A quei di la scelta doveva farla la signora Adelaide Mogno, che domiciliava a Camposampiero. La Curia, come d'uso, presentò i nomi di tre concorrenti, primo dei quali era segnato il Costantini. Gli altri due erano don Jacopo Moda e don Benedetto Da Pos, estra-diocesani pur questi; di S. Stefano di Rovigo il primo, e di Canale d'Agordo il secondo.

Del Costantini parlava così la Curia vescovile nella sua relazione: «Dovunque dimostrò una condotta irreprensibile, un edificante zelo per il maggior bene delle anime ed una pronta capacità; cosicchè si meritò sempre la giusta stima e benevolenza di tutti, e in modo particolare dei superiori.» Con queste dichiarazioni e per essere Noale, dove allora il Costantini era cappellano, vicino a Camposampiero, luogo di residenza della signora Sangaletti-Mogno, cui spettava l'elezione, e con la quale certamente avrà alcune volte trattato il cappellano di Noale, era da prevedersi che dalla *Juspatrona* venisse comu-

nicata (come realmente fu comunicata) la scelta seguente al Vescovo di Treviso: «La sottoscritta, in virtù del proprio diritto, trova di nominare, siccome formalmente nomina, il Reverendo don Antonio Costantini di Cortina d'Ampezzo, diocesi di Belluno, attuale coadiutore parrocchiale di Noale, diocesi di Treviso, a parroco di S. Andrea di Tombolo, distretto di Cittadella, provincia di Padova.»

Il Costantini aveva allora 36 anni, e diveniva parroco di una parrocchia, sulla cui prebenda, non pingue per se stessa, il parroco antecedente, rinunciando, aveva fissato l'onere di una lira e mezza austriaca quotidiana. Ma egli non mirava alle ricchezze ed agli agi del lauto vivere, sì bene invece all'esercizio buono e spiritualmente fruttuoso del suo ministero pastorale. Tale fu il Costantini.

Morì il 3 marzo 1873. Nella sua ultima malattia, appena avvisato della gravità del pericolo, il Sarto era corso tosto da Salzano per dare l'ultimo saluto a chi aveva sempre amato e venerato come un padre ed un maestro; ma per via, uditi i mesti rintocchi della campana, la quale annunciava ch'egli era ormai spirato, ne ricevette tal colpo, che, con le lagrime agli occhi e il cuore in sussulto, voltò di botto il cavallo che lo conduceva, dicendo: «Non l'ho potuto vedere vivo, non mi sento di vederlo morto»; e con lo strazio nel cuore ritornò a Salzano.

Il Costantini fu sepolto nel cimitero parrocchiale di Tombolo. Una lapide, a destra, fuori della porta maggiore della chiesa, ricorda tuttora l'ottimo parroco. Fu posta dai nipoti.

Rapporti fraterni tra don Giuseppe Sarto e don Costantini.

Tombolo fu il vero tirocinio della carriera ecclesiastica di don Giuseppe Sarto, e il Costantini ne fu il vero maestro, ricco di dottrina e d'esperienza.

Le sue indoli, dopo pochi giorni, s'intesero pienamente, come lo mostrò la schietta e viva confidenza, che, quasi subito, ebbe l'uno dell'altro. La differenza d'età e la superiorità parrocchiale pareva che non esistessero tra loro: quello ch'era di don Giuseppe era anche del Costantini, e quello del Costantini era anche di don Giuseppe.

Era in tutti e due una sola aspirazione: il fare del bene ai loro parrocchiani; in tutti e due una nobile passione: per la musica e per l'oratoria sacra; amavano tutti e due una santa occupazione: lo studio della Bibbia e dei santi Padri; era in tutti e due, dirò da ultimo, fine e delicatissimo un sentimento: alleviare,

materialmente e moralmente, a seconda delle proprie forze, le miserie dei bisognosi.

Non erano rare le volte che, alzandosi per tempo, pur di non disturbare lo scaccino, don Giuseppe entrava egli stesso nel campanile e suonava l'*Ave Maria*. Celebrata la Messa, si metteva tosto nel tribunale della penitenza, se c'erano delle persone da confessare, e poi tornava nella sua cameretta a studiare.

Negli ultimi anni l'arciprete Costantini era assai malandato in salute, tuttavia, cristianamente rassegnato nelle sue sofferenze, serbò sempre animo tranquillo e sereno.

«Io tiro innanzi (scriveva infatti in uno di quegli anni all'amico don Marcello Tositti) cotto, allessò, arrostito da questo sciagurato caldo, ma vivo! -Don *Beppi* volle farmi credere di non essere tanto malcontento dei fatti miei; ma non so se dica davvero; quello che so è che bolseggio a più non posso; - che

perdo il fiato trenta volte al giorno; - ma con tutto questo non ho nessuna voglia di tirare gli spaghi, nè di far ridere il becchino! Dall'essere ridotto un *baccalà* poco mi curo; meno lavoro per quella razza di parenti, di cui parla il buon Giobbe.»

Ebbene; don Giuseppe, come un figlio amorissimo e paziente, giunta l'ora che il suo buon parroco doveva celebrare la Messa, per non togliere il sagrestano al suo lavoro, tante volte suonava egli stesso le campane, lo accompagnava in chiesa, lo vestiva e gli prestava ogni necessaria assistenza, servendolo anche all'altare. A casa poi il nostro giovine sacerdote era il vero infermiere del suo pievano. Il Costantini era uomo ricco d'ingegno e di cultura. *Montanini*, dice un nostro proverbio, *scarpa grossa*, ma *cervelli fini*. Nelle varie discipline teologiche era infatti versatissimo. *Non ho mai sentito una soluzione di Casistica morale così chiara, così giusta e perfetta, come le soluzioni, che nella Congregazione dei parroci, venuta la sua volta, faceva il Costantini*; diceva un giorno don Francesco Buodo, arciprete di S. Liberale di Castelfranco Veneto e vicario foraneo, al curato dell'Abbazia Pisani. Conosceva altresì parecchie lingue, classiche e moderne. Nel *canto gregoriano* poi, intorno al quale parlava e discuteva spesso con don Giuseppe, era maestro. Anche in medicina aveva delle larghe e precise cognizioni. D'ingegno penetrativo e versatile, come si occupava di studi speculativi, così, qualora n'avesse avuto bisogno, s'esercitava anche nelle arti meccaniche del falegname, del rimessario e persino del sarto. Alcuni indumenti sacri della Chiesa di Tombolo furono tagliati da lui.

Uomo di molto senno e di squisito sentimento, al suo buono e bravo don Giuseppe voleva un bene dell'anima. Nelle prime prove della sua predicazione, in un'ora, in cui non c'erano persone in chiesa, lo faceva sali-

re il pulpito e recitare qualcheduno dei suoi nuovi discorsi; ed egli dalla scranna degli uditori lo ascoltava e lo correggeva con vero amore e con pazienza. Come godette il buon parroco quando sentì i primi trionfi oratori del suo giovine cappellano!

«Don Beppi (scriveva infatti il Costantini il 20 aprile 1866 all'amico Tositti) fornì *laudabiliter* la sua quaresima a Godego. *Fama volat*».

«Tu devi venire, gli disse, a sostituire il predicatore, che non può più venire a Galliera, e subito, perchè non c'è tempo da perdere».

«Ma che ti pensi mai?», esclamò don Giuseppe; «questo è un assassinare la povera gente. Anche improvvisare al pulpito un discorso! *c'est trop, c'est trop, mon cher!* ». E stava per ritornare in chiesa.

«Don Giuseppe, alle corte, ripiglia l'amico; l'arciprete acconsente; monta qui, e non perdiamo tempo».

Don Giuseppe continuava a schermirsi; ma l'amico nerboruto e tarchiato, come era, più che aiutarlo, lo caccia a forza nel calesse, volta pesantemente la carrozzella, una frustata al cavallo, un saluto in fretta all'arciprete, che rideva di quella improvvisa e curiosa scenetta, e via.

A Galliera don Giuseppe fu rinchiuso in una camera, e nell'ora, o poco più che mancava alla sacra funzione, fu lasciato lì a meditare e a coordinare nella mente il discorso. Giunta l'ora della predica, don Giuseppe entra in chiesa, dà una sbirciatina di traverso all'amico ed all'arciprete, che s'erano apparecchiati sulle sedie per ascoltare la predica, come se volesse dire: «Oh! sentirete qualche cosa di bello a questo modo!».

Sale quindi il pulpito, e fa un discorso che lasciò tutti altamente ammirati».

Angelo Marchesan

IGNIS ARDENS

CRONACA PARROCCHIALE

Ignis Ardens ha ricevuto questa lettera che desideriamo far conoscere a tutti.

I ricordi del cuore.

Carissimi paesani, Riesini sparsi nel mondo, lettori tutti di questo bel periodico, desidero scrivere questa lettera in occasione del 1° anniversario della nostra visita in Canada nell'Agosto 1997. Non è facile, anzi impossibile dimenticare questa data e penso lo sia per tutti gli altri partecipanti. A nome di tutti vorrei esprimere la mia testimonianza che chiamo "I ricordi del cuore". L'avventura iniziò nell'anno 1993, quando si cominciò a parlare del progetto di organizzare il 1° Incontro dei Riesini nel mondo. Dopo tanto parlare, finalmente si realizzò: nell'ultimo sabato di luglio arrivarono da ogni parte, circa 160 persone emigrate e desiderose di rimpatriare.

Il duro lavoro, la fatica, l'impegno di alcune persone, che potremmo definire "i pionieri", furono finalmente premiati, mettendo a tacere i dubbi, le paure, le critiche di non riuscirci.

Gli ultimi preparativi erano stati fatti con i festoni e le bandiere.

La gente lungo la strada, in quella calda giornata di sole; il suono gioioso delle campane accolsero nella sede municipale, i Riesini ritornati, dando il via alla festa e ad un avvenimento storico.

Ogni giorno il programma era ricco di gite, visite, pranzi, la fioccolata di San Pio X a Cendrole, incontri vari, gioiosi e lieti, ma, come recita un vecchio proverbio "le cose belle durano poco".

La fine si avvicinava a grandi passi e così nell'ultima domenica di festa, ci salutammo nel parco di Villa Eger con una promessa: «Arrivederci in Canada», per festeggiare il

25° Anniversario del Comitato San Pio X di Guelph, nel 1997.

Il tempo, gli anni passarono e la faticosa data si avvicinava sempre più. Il lavoro lasciato interrotto dopo il 1° Raduno, riprese a gran ritmo sotto la direzione di due grandi timonieri: Paola Vietti, in Italia e Benny Monico, in Canada.

L'adesione a questo 2° Incontro fu di 200 persone. Il giorno 2 agosto 1997 tutti erano pronti per la partenza: solo l'aereo non fu pronto, perchè per il classico ritardo, potè decollare per il tanto atteso Canada, alcune ore dopo.

L'accoglienza ricevuta fu strepitosa anche in Canada: le gite e le visite fatte ci fecero conoscere luoghi, civiltà, progresso di incomparabile bellezza. Un plauso anche agli Attori della Filodrammatica Bepi Sarto, che sotto la sapiente regia della signora Anna Maria Moser, rappresentarono ai nostri compaesani d'Oltreoceano, la commedia "Papa Sarto", con grande bravura e competenza. La commozone e la partecipazione nelle due rappre-



Un momento del giro in motoscafo per la baia di Toronto

sentazioni da parte dei presenti testimoniarono l'amore al Grande Santo.

Il giorno 9 Agosto a Guelph ci fu la giornata "clou" dei festeggiamenti, con la messa e cena in ricordo del 25° del Comitato, sotto la protezione del concittadino San Pio X.

Parteciparono 500 persone, tutti Riesini nel mondo, riunite sotto un unico motto: "progresso ed unità".

I giorni passavano veloci. Il ritorno era ormai alle porte, ma ancora una volta ci salutammo con l'arrivederci in Australia nel 2001! Così il giro del mondo continua...

Ritornammo a Riese a vari scaglioni, con le

valigie piene di ricordi, esperienze; gioia e felicità, per la buona riuscita del viaggio. San Pio X ci fu un vero compagno di viaggio; aveva protetto i suoi paesani dal cielo. Penso che sia stato Lui pure contento per la buona riuscita. Un fulmine a ciel sereno si abbatté per funestare i nostri cuori: la morte improvvisa di due amici: Erminio Baseggio e Italo Cusinato, scomparsi senza aver potuto gustare l'esperienza vissuta. Anche questa dolorosa esperienza farà parte dei ricordi: non vi dimenticheremo.

Una Riesina nel mondo 1997

Preghiera per i Riesini nel Mondo.

*O Dio grande e buono,
grazie per averci
dato la possibilità
di guadagnarci,
anche se lontano
nel mondo,
il nostro pane quotidiano.
È un pane amaro,
un pane salato,
un pane che gronda sudore.
Te ne preghiamo:
benedicilo sempre!
E fa che sia sempre
guadagnato secondo la Tua santa volontà!
È il frutto del nostro lavoro,
condotto in terre non sempre ospitali,
terre che hanno reso difficile
e, a volte, non hanno favorito
la nostra integrazione
nel loro tessuto sociale.
È perciò il pane
conquistato con la forza
del "genio" riesino,
in cammino
nel mondo,
lontano dalla terra madre.*

*Nonostante le impervie difficoltà,
siamo riusciti a tracciare un cammino,
per noi e per i nostri figli:
il frutto di questo cammino
deponiamo ora ai tuoi piedi,
con riverente riconoscenza,
perchè, nelle plaghe più lontane,
nelle miniere,
negli uffici,
negli opifici,
nelle officine,
nelle fabbriche,
sempre sostenuti dalla Tua presenza,
invisibile ma palpabile,
abbiamo potuto profumare
ogni ambiente di fatica,
con la nostra dedizione,
con la nostra onestà,
con la nostra intelligenza,
e con la nostra volontà.
Grazie di questi doni!
Speriamo di essere,
come i nostri padri,
sempre all'altezza
della Tua fiducia e del Tuo amore.*

Quirino Bortolato

DON GIUSEPPE BERNO PRETE DA 60 ANNI!

Domenica 13 settembre 1998, circondato dal fratello, dalle due sorelle Suore di Maria Bambina, dai numerosi nipoti, parenti ed amici, e da un folto gruppo di compaesani, don Giuseppe Berno, salesiano, ha festeggiato qui, nella sua parrocchia natale, il 60° anniversario della Consacrazione Sacerdotale e il 70° di vita missionaria.

È stato accolto in chiesa da Mons. Arciprete che gli ha rivolto parole di cordiali saluti, di vivo compiacimento e di grande augurio, anche a nome di tutta la Comunità parrocchiale di Riese.

Ha quindi avuto inizio la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dallo stesso don Giuseppe. All'Omelia, un confratello Missionario salesiano, don Angelo Bertapelle di Poggiana, ha tratteggiato la sua singolare personalità.

Pubblichiamo dopo questa cronaca, il testo integrale del discorso.

Il Santo Sacrificio quindi è proseguito, reso maggiormente solenne dai bei canti eseguiti dalla locale Schola Cantorum.

Al termine i familiari hanno offerto a tutti un



Don Giuseppe presiede la Messa Giubilare.

rinfresco, durante il quale è stata consegnata un'immaginetta ricordo.

Dopo aver reso grazie a Dio e alla Madonna delle Cendrole, don Giuseppe ringrazia quanti hanno partecipato e invoca benedizioni su tutti.

Ginesta Fassina Favero

Discorso di don Bertapelle

Sacerdote, Salesiano, Missionario.

Una vita ed una vocazione realizzata in: 87 anni di vita, 70 anni di missione, 60 di sacerdozio!

Cari fratelli nella fede, amici, compaesani, oggi ci siamo riuniti in questa chiesa arcipretale di Riese, stretti attorno all'Altare di Cristo, per celebrare insieme l'inno di ringraziamento a Dio Padre, per il dono del sacerdozio e della vita missionaria di don Giuseppe Berno, nato in questo paese e consacrato come figlio di Dio nel suo Battesimo, proprio in questa vostra chiesa parrocchiale.

Rivisitiamo insieme alcuni momenti della vita di don Giuseppe.

Beppino è nato il 24 febbraio 1911, da papà Martino e mamma Antonia.

Papà Martino, padre veramente cristiano, preoccupato anche per la paternità spirituale, l'ha fatto battezzare lo stesso giorno della sua nascita; che esempio e che lezione per i genitori e sposi di oggi, spesso preoccupati per la festa e non per il sacramento!

E mamma Antonia scelse il nome:

“Si chiamerà Bepi, come el Papa, perchè voglio che questo mio figlio sia prete, come lui”. Altro esempio e lezione per i genitori e sposi di oggi, solo preoccupati per il benessere materiale e la carriera professionale dei loro figli. Chi parla oggi di vocazione e consacrazione a Dio?

Bepi cresce, fa la prima Comunione, poi è cresimato, frequenta il catechismo e la parrocchia e aiuta il suo parroco come chierichetto. Il parroco di allora era Mons. Settin e vista l'inclinazione del giovane adolescente, lo indirizza verso il sacerdozio, con i Salesiani di Don Bosco.

Così comincia la storia salesiana di don Giuseppe Berno: prima a Legnano, poi a Trento; primi anni di formazione e di preparazione fino al Noviziato.

Nel 1929, appena diciottenne, chiede di partire come giovane missionario per il Venezuela. Papà Martino e mamma Antonia acconsentono:

“Sì caro, va per la tua strada; Dio ti benedirà!”. Non so cosa diranno o penseranno i giovani

di Riese che mi stanno ascoltando, al sentire ed al sapere che un giovane come loro e del loro paese, a 18 anni, chiede di partire come missionario. Nel suo cuore c'era un ideale, un progetto di vita, per cui lottare, per cui donarsi; e voi giovani cristiani d'oggi, sentite ancora nel vostro cuore la forza dell'ideale di Gesù, l'amore generoso per gli altri, il donarsi per il Vangelo e la Chiesa?

La vita di don Giuseppe continua in crescita. Dal 1930 al 1938, gli studi filosofici e teologici. E nel 1938 è ordinato sacerdote a La Vega (Caracas), e vede coronato il suo primo sogno, realizzata la sua prima grande meta: essere sacerdote di Cristo!!

Come buon salesiano vive l'obbedienza religiosa nelle nostre case di Serría e Baleíta, a Caracas e a Merida. Si dedica ai ragazzi ed ai giovani a tempo pieno, con entusiasmo giovanile, con lo stile carismatico di Don Bosco. Siamo negli anni 1940-1960: vent'anni di dedizione alle opere scolastiche, nelle aree urbane del nord, in una Venezuela che apriva le porte agli emigrati italiani ed europei, in generale; che con governi forti, di tipo militare e dittatoriale, cercava di aprirsi un posto tra le nazioni industrializzate, approfittando della buona rendita internazionale del petrolio, l'oro nero, liquido, che sgorgava dalle viscere della terra.

Nel 1961 don Giuseppe riceve un invito da Mons. Segundo Garcia, Vicario apostolico dell'Amazonas y Alto Orinoco:

“Perchè non vieni con me nelle missioni? C'è molto da fare!”

Questo invito gli aprì la porta alla realizzazione concreta del suo secondo grande sogno: **essere missionario di frontiera, in prima fila!**

Accettò subito ed incondizionatamente.

I primi sette anni li passò a Puerto Ayacucho, la sede episcopale e capitale dell'Amazzonia venezuelana. Lì fu Pro-Vicario, quindi monsignore e Direttore dell'Opera salesiana.

Nel 1967 insieme con i due grandi missionari Padre Cocco e Bonvecchio, don Giuseppe penetra nella selva vergine dell'Amazzonia venezuelana, e lì vi rimane ininterrottamente per 20 anni! Prima a Mavaca, poi ad Ocamo, quindi a Platanal.

Cari fratelli, solo Dio e Maria Ausiliatrice conoscono la vita di privazioni e di sacrifici di un missionario, specialmente quando si fa il primo viaggio di esplorazione, il primo contatto con le differenti tribù: i Guaikas, poi chiamati Yanomami; i Yekuanos, i Makiritose e altre tribù già in contatto, come i Guaybos, Piaroa, ecc.

Percorrere la selva ostile, fiumi in piena, pericolosi, i mille e mille canali naturali d'acqua

nella selva degli acquazzoni tropicali!

Stabilire contatti umani d'incontro, d'accettazione con tribù ed etnie dalla lingua incomprensibile e dagli usi e costumi contrari ai propri, convivere insieme, essere uguali in umiltà e semplicità, farsi tutto a tutti, come dice San Paolo, per cercare di attrarre alcuni alla proposta del Vangelo.

Don Giuseppe è rimasto famoso per le sue carte geografiche dell'Alto Orinoco, per lo studio delle lingue autoctone, per l'interpretazione dei segni e dei suoni di quelle culture primitive. Quindi anche da questo punto di vista è un esperto, citato da studiosi e antropologi. Dal 1987 don Giuseppe torna a Puerto Ayacucho, alla sede del Vicariato, ed è sempre disponibile. Lui si dice: il “*missionario stropabusi*” e questo è un segno della sua umiltà e semplicità quasi francescana, ma io preferirei chiamarla santità!

Gli ultimi anni, dal 1990 in poi, fa da vice parroco a Puerto Ayacucho, nella Cattedrale. Ma lo potete trovare ad insegnare catechismo, scuola di canto e musica, confessare, battezzare, visitare ammalati in casa e all'ospedale, accompagnare le famiglie nei momenti di dolore, nei funerali; attendere in ufficio parrocchiale; accarezzare un bambino, incoraggiare un papà in difficoltà, benedire una mamma che aspetta un bambino.

Sì, è vero, caro don Giuseppe, sei proprio uno “*stropabusi*”, ma sei così necessario e utile per noi e per la comunità che chiediamo a Dio che ti conservi in missione, tra la tua gente amica e semplice, almeno altri **15 anni!**

E per la Congregazione Salesiana e per la Chiesa Cattolica chiedo a Dio il dono di altri sacerdoti e missionari come te, con il tuo zelo e spirito apostolico.

E voi cari amici di Riese che mi ascoltate: genitori, sposi, figli, sappiate ascoltare la voce di Dio che parla nei vostri cuori e vi chiama a darvi, a donarvi, per una missione, un ideale, un progetto di vita. In particolare voi giovani ed adolescenti, ragazzi e ragazze, sappiate scoprire nella vita di don Giuseppe, un cristiano che si realizza come sacerdote e missionario e sappiate dire con generosità come fece lui: “Signore, sono qui! Conta su di me: mandami”. Così sia.

Giovani, ragazzi e ragazze, sappiate vedere, ascoltare ed interpretare e magari decidere di donarvi al Signore. Noi sacerdoti vi diciamo con tutto il cuore; veniteci a sostituire, ricevete da noi il testimone dell'atleta di Dio!

Non abbiate paura di donare tutta la vostra vita ed il vostro cuore al Signore!!

Lui vi ricolmerà della sua gioia.

Amen.

don Angelo Bertapelle

IGNIS ARDENS

LUTTI: IN RICORDO DI...

Attilio Comunello

Improvvisamente, il cav. Attilio Comunello ha chiuso la sua giornata terrena ed è passato alla vita vera che non avrà mai fine.

Lascia in quanti lo conobbero il ricordo di un uomo che visse in pieno il trinomio: Dio - Patria - Famiglia.

In Dio confidò e sperò sempre. A Lui si rivolgeva supplice, specialmente la domenica, alle ore 9, quando in chiesa, dal suo solito posto, parteci-



pava attento e devoto alla S. Messa. Alla Patria donò gli anni migliori della sua vita servendola nell'Arma Benemerita dei Carabinieri.

Alla famiglia dedicò tutto se stesso con sacrificio, abnegazione, amore. Fu uno sposo fedele e un padre affettuoso.

A quanti lo piangono, in particolare alla moglie, ai figli, alla nuora e ai nipotini, il Signore doni ogni divino conforto, mentre la comunità parrocc-

Pietro Baggio

chiale, partecipando al loro dolore, esprime le più vive condoglianze.

Il 20 ottobre scorso si è serenamente addormentato nel Signore.

Uomo dalla fede semplice, cristianamente vissuta, trascorse la sua vita nel lavoro e nella dedizione alla famiglia praticando quelle virtù domestiche che lo resero un buon marito e un ottimo padre.



Fece parte, per circa cinquant'anni, della Schola Cantorum parrocchiale, lieto di donare il suo tempo e la sua voce per glorificare Dio e rendere più solenni le funzioni religiose. Ai suoi cari, che lo assistettero con amorosa cura durante la sua lunga malattia, la comunità parrocchiale, ricordando il servizio da lui prestato, porge vivissime condoglianze.

IGNIS ARDENS

GRAZIE E SUPPLICHE

Mettiamo sotto la protezione di S. Pio X tutti i nostri nipotini: Andrea, Monica, Samuele, Eva e desideriamo che la loro fotografia, scattata in un giorno di festa, venga pubblicata sull'Ignis Ardens.



I nonni Valter e Gianna Zamprogna

S. Pio X, aiutami nelle presenti mie necessità e proteggimi i miei cari. N.

N.

S. Pio X, aiuta, proteggimi, benedicimi tutti i miei cari.

Facchin Amabile

Sara Didonè e Cristoforo Gatto, nel giorno del loro matrimonio pregano S. Pio X, perchè interceda per loro grazie, benedizioni, aiuti.

S. Pio X proteggici sempre.

Famiglia Fugazzi Milano

S. Pio X donaci sempre il tuo paterno aiuto.

Famiglia Agnolin Michelon

S. Pio X, dal Cielo veglia su tutta la mia famiglia e proteggila da ogni male. *Guidotto Orlando*

S. Pio X intercedi per me presso il buon Dio. Ottiemmi la grazia di cui ho bisogno.

Una persona devota

S. Pio X viviamo lontani da Riese, ma vicini con il cuore. Ti preghiamo, intercedi per noi.

Amelia Nico e Gianfranco Marin

IGNIS ARDENS

CRONACA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

AGNOLETTO DIEGO di Luca e Antonello Liviana nato il 2 Luglio 1998; batt. il 6 Settembre 1998.

BOEM DANIELA di Walter e Carron Maria Luisa nata il 22 Giugno 1998; batt. il 6 Settembre 1998

BORSATO MORRIS di Guglielmo e Torresan Rosanna nato il 2 Luglio 1998; batt. il 6 Settembre 1998

BRION ALICE di Fausto e Simioni Cinzia nata il 12 Giugno 1998; batt. il 6 Settembre 1998

DAMINATO SIMONE di Valter e Piotto Julie nato il 22 Maggio 1998; batt. il 6 Settembre 1998

GAZZOLA ALICE di Luca e Fagan Antonella nata il 27 Maggio 1998; batt. il 6 Settembre 1998

ISEPPI GIOVANNI MARIA di Stefano e Pavanello Paola nato il 1° Maggio 1998; batt. il 6 Settembre 1998

MARIN MARCO di Franco e Turcato Sonia nato il 30 Giugno 1998; batt. il 6 Settembre 1998

PAROLIN ELIA di Carlo e Reginato Giuliana nato il 21 maggio 1998; batt. il 6 Settembre 1998

PIVA LORIS di Lino e Marin Stefania nato il 22 Giugno 1998; batt. il 6 Settembre 1998

COMUNELLO FABIO di Claudio e Berno Antonella nato il 30 Luglio 1998; batt. il 20 Settembre 1998

BELTRAME MARCO di Giuseppe e Marchiori Chiara nato il 10 luglio 1998; batt. il 18 Ottobre 1998

FELLA ALESSANDRO di Cosimo e Scala Angela nato il 7 Giugno 1998; batt. il 18 Ottobre 1998

FOGALE VANESSA di Andrea e Munarolo Sonia nata il 16 Giugno 1998; batt. il 18 Ottobre 1998

MAZZAROLO NICOLO' di Lorenzo e Borsato Bruna nato il 1° Luglio 1998; batt. il 18 Ottobre 1998

UNITI IN MATRIMONIO

LOLLATO RENATO e FRACCARO SONIA coniugati il 5 Settembre 1998

DE PIERI ENNIO e FIOR GIANCARLA coniugati il 6 Settembre 1998

FRANCESCHI ANTONIO e PANAZZOLO PAOLA coniugati il 13 Settembre 1998

GAZZOLA IVANO e PELLIZZARI LISA coniugati il

19 Settembre 1998

COMIOTTO WALTER e PASTRO BARBARA coniugati il 26 Settembre 1998

BATTISTELLA SIMONE e PAROLIN SARA coniugati il 10 Ottobre 1998

GAZZOLA TULLIO e PASTRO GIAMPIERA coniugati l'11 Ottobre 1998

ALL'OMBRA DELLA CROCE

COMUNELLO ATTILIO coniugato Toso Teodolinda, deceduto il 28 Settembre 1998 di anni 77

POLO MARIA nubile, deceduta il 1° Ottobre 1998 di

anni 83

BAGGIO PIETRO coniugato, deceduto il 20 Ottobre 1998 di anni 95.

Offerte a S. Pio X (nei mesi di settembre - ottobre)

Famiglia Fugazzi di Milano; Amelia, Nico e Gianfranco Marin (Milano); Famiglia Agnolin Michelin, Guidotto Orlando,

Facchin Amabile, I nonni Valter e Gianna Zamprogna, Sposi Didonè - Gatto, Un devoto e N. N.